

DALLA PRIMA PAGINA

Mille domande

burra circondata da carabinieri in alta uniforme, compressi della Regione e dell'Assemblea, carabinieri fra gli altri, tre ministri, Roggiari, Ruffini e Sciala, il presidente della Corte Costituzionale Amadei, il giudice costituzionale Gonnella, il presidente della DC Piccoli, il segretario nazionale Zaccagnini, in rappresentanza del Senato Cerami, per la Camera Maria Eletta Martini. Accanto a loro anche il presidente del Consiglio, i ministri della Uil, Benvenuto e della Cisl, Carniti.

Le navate sono fitte di gente. Ingrao e Lama non riescono a raggiungere le poltrone loro riservate. Seguono il filo vicini ad Irma Chiazze.

Nel Duomo illuminato a giorno dai riflettori della TV si leva l'odore acre dell'incenso. Gli uomini blu del cerimoniale fanno fatica ad arrivare alla porta secondaria. Avanza veloce verso la moglie di Santi Mattarella. Tende le braccia, accosta la sua guancia a quella della vedova. Si fermano così a lungo, in piedi. Il grande vecchio con un nodo alla gola le dice sottovoce di avere perso un amico, le consiglia di stare vicino ai figli. Quando lo accompagna al suo posto, una poltroncina a sinistra dell'altare, sul suo volto si disegna un'ombra cupa, proiezione di un intimo dolore che lo turba, proprio come succede a quanti furono più vicini nel lavoro e negli affetti a Mattarella. «L'uomo buono e giusto» nel quale aveva trovato «un amico».

Molti di coloro che sono venuti da città e paesi lontani per l'ultimo saluto al presidente della Regione debbono contentarsi di attendere il passaggio del feretro da corso Vittorio Emanuele. Non riescono ad ascoltare, neppure quella «bella» del cardinale Pappalardo, concentrata sulla figura di «un uomo che poteva ben attribuirsi, senza doverne arrossire, la duplice qualifica di democratico nel senso vero ed ampio della parola, e di cristiano». E' un riferimento di grosso rilievo politico. Quante volte il presidente si è lamentato di questa collaborazione dell'atteggiamento di certi potenti, grandi e piccoli, di questa terra che è la Sicilia dove troppo spesso «gli uomini politici vengono alla luce non per essere illuminati, ma per farsi notare».

Mattarella era di altra stoffa e, con tutta probabilità, per questo è stato colpito a morte. Certamente, e costata cara la decisione con cui ha dato di sé un'immagine diversa da quella attribuita alla vecchia, e non soltanto alla vecchia classe politica siciliana. Era «quel» l'impronta di pulizia che ha contraddistinto l'impegno di Mattarella, in stridente contrasto con il cliché comunemente affibbiato a quanti della politica fanno soltanto uno strumento per consolidare fortune immeritate.

Perché è stato ucciso? Al questo ha tentato di rispondere Pappalardo: «E' un interrogativo ansioso che non si può certo dare una risposta, le febrili indagini in corso, le valutazioni dei politici, i commenti della stampa e la stessa opinione pubblica scossa, in tutti i suoi strati, dal tremendo delitto. Una cosa sembra emergere sicura, l'impossibilità che il delitto sia attribuibile a sola matrice mafiosa, e che debba essere anche altre forze occulte, esterne agli ambienti, pur tanto agitati della nostra isola. Palermo e la Sicilia non possono accettare o subire l'onta di essere l'ambiente in cui è maturato l'atroce assassinio».

Mentre il coro della Schola cantorum intona la messa da requiem in canto gregoriano, l'ultima parte della cerimonia funebre raggiunge i momenti di commovente toccante. Soprattutto subito dopo la comunione, quando Pertini torna ad abbracciare Irma Chiazze. Scambiano una pacca poltrone. Poi, le lacrime, tira fuori un fazzoletto bianco.

La bara viene portata in spalla fuori dalla cattedrale non senza difficoltà. La folla stringe. Scrociano gli applausi. Un fiotto di gente si affolla fuori. Altri applausi. E' l'omaggio di Palermo, della Sicilia, del Paese a Piersanti Mattarella.

Il corteo si muove lentamente lungo corso Vittorio Emanuele, attraverso Porta Nuova, raggiunge piazza Indipendenza. Impossibile contare il numero delle persone. Non si vede tanta gente insieme neanche per gli scopi organizzati dai sindacati sui temi di immediato riflesso economico. Centinaia i gonfioni: dalle Regioni, da tutti i Comuni siciliani. Uomini politici, gente qualunque, semplici cittadini colpiti dalla vicenda, decisi con la loro presenza a convincere se stessi che il nemico più temibile della democrazia è l'oscurità, la povertà, il bisogno, il terrore ad ogni costo.

Per la prima volta, oltre ai rappresentanti dei sindacati, delle organizzazioni professionali, dei coltivatori, dei lavoratori si notano gli esponenti di forze imprenditoriali, di grandi società nazionali, di aziende di Stato. Per la Montedison c'è il responsabile per i rapporti regionali, il dottor Vitale; per l'Eni lo staff dirigente; dal commissario straordinario Egidi, al presidente della Snam Roasio, al presidente dell'Anic Ratti, al responsabile per i rapporti con le Regioni, Nobili.

Giunti davanti a Palazzo d'Orleans, la bara viene collocata vicino all'ingresso dove ogni mattina di buon'ora Mattarella scivolava all'interno di una alfama blindata protetta da due auto con otto uomini di scorta. Adesso nella rigidità della morte chiuso in una cel-



Un'immagine che non potrà essere dimenticata: familiari e passanti cercano di ostruire dall'auto Piersanti Mattarella ferito a morte.

sa di mogano, lo commemorò l'assessore al Turismo Carlo Giuliano, il vice presidente da domenica alla guida della Regione siciliana.

«Un crimine efferato ha ucciso il migliore di noi...». Benigno Zaccagnini parla subito dopo. Fa un riferimento all'agguato di Milano. Non sa di scuoere ulteriormente la folla, in gran parte ignara della nuova missione di morte dei terroristi.

La lotta contro l'insidia più temibile della democrazia, la paura, continua.

Felice Cavallaro

«DC più povera»

locare i problemi della Sicilia non solo l'attentato ad un leader della DC siciliana da una vecchia immagine, da vecchi costumi.

«Certo, certo: voleva soprattutto recuperare un patrimonio di idee e di esperienze sicuramente presenti nel partito. Lo faceva con onestà, sensibilità e intelligenza. Era a pieno titolo un uomo del rinnovamento. Sapeva andare oltre le correnti e sapeva collocarsi fuori di ogni settarismo. Attuava la lezione di Aldo Moro e, come Moro, era capace di trasmettere particolarmente ai giovani le sue convinzioni. Sine sono proprio certo: dopo quella di Moro, quella di Piersanti è la scomparsa più grave per la Democrazia Cristiana, per la Regione, per il Paese».

«Se le dicessero che Mattarella è stato assassinato dalla mafia, lei ci crederebbe?»

«Non ci crederebbe mai. E' possibile che la mafia abbia prestato gli esecutori materiali, ma questo è, in ogni caso, un delitto politico».

Mattarella le aveva manifestato, in questi ultimi tempi, particolari preoccupazioni?

«Sì, qualche preoccupazione per il partito. Ma ciò che lo assillava maggiormente erano, lo voglio ripetere, le questioni legate allo sviluppo della Sicilia e del Mezzogiorno».

Il discorso torna così sulla realtà della Dc siciliana dopo Mattarella. Zaccagnini conferma le sue preoccupazioni, ma non cede alla rassegnazione. «E' una grave perdita. Ma stringeremo i denti e ce la faremo».

Giuseppe Sottile

Si riparte con la routine

degli investigatori non ha provocato l'esclusione dell'ipotesi terroristica, e lo dimostra l'arrivo a Palermo di una «squadrà» dei «Nuclei Speciali Antiterrorismo» del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. Torcherà a loro ed agli uomini della Digos della questura continuare a battere questa pista.

Veniamo adesso alle indagini delle circostanze di fatto. I carabinieri del reparto operativo hanno interrogato un giovane che avrebbe fatto delle foto sul luogo del delitto nelle immediatezze del fatto.

I carabinieri sono molto interessati a queste foto anche se, a quanto sembra, sono state scattate quando gli assassini erano fuggiti. Probabilmente si tratta di un atto di routine ma è un fatto che il giovane è stato interrogato e verbalizzato. Naturalmente ha dovuto consegnare il rullino dei negativi che gli verrà restituito non appena verranno

stampate le copie delle foto. Ieri sera il ministro degli Interni onorevole Virginio Rognoni, rispondendo a numerose interrogazioni ha detto in Parlamento che attualmente sono dodici i fermati da polizia e carabinieri.

Sembra proprio, però, che il ministro abbia un po' focato i termini reali della situazione. Prima di partire per Roma dopo aver preso parte ai funerali del presidente Mattarella, Rognoni si è incontrato con lo staff degli investigatori che gli hanno tracciato un panorama della situazione. E in quel momento polizia e carabinieri avevano nei loro uffici dodici persone. Ma non si trattava di fermati, bensì di «accompagnati in ufficio» la stessa formula, insomma, utilizzata fin dalle prime ore d'indagine e che ha portato alle caserme Calroli e Carini una quarantina di giovani. Abbiamo detto che il via vai degli «accompagnati» è stato continuo come continuo è stato il loro tornare a casa. Ieri pomeriggio, dunque, erano dodici ma, nel giro di un paio d'ore, prima ancora che il ministro si presentasse al Parlamento, il loro numero era già diminuito. Al giovane viene chiesto come hanno trascorso la domenica, su alcuni viene effettuata la prova del quanto di parafina, le case di tutti vengono perquisite. Ma, assicurano in questura, si tratta sempre di normali accertamenti, di routine.

E' stato chiarito, intanto, il ruolo che la 850 grigia (la cui presenza era stata segnalata sul luogo dell'omicidio), ha avuto nelle indagini.

Subito dopo il delitto, un testimone anonimo ha telefonato in questura dicendo di aver visto bene l'assassino. Ha fornito caratteristiche e targa della 127 usata dal killer e non ha aggiunto altro.

Dopo circa un'ora lo sconosciuto ha telefonato ancora una volta dicendo di aver visto poco prima un ragazzo somigliantissimo all'assassino fermo presso un'edicola accanto ad una 850 grigia topo, della quale aveva segnato il numero di targa. Solo che il ragazzo non era più vestito come l'assassino.

Gli schedari della polizia hanno dimostrato che non si trattava di un'auto rubata. Era possibile che l'assassino si fosse cambiato d'abito. I poliziotti hanno cominciato gli accertamenti. In breve sono riusciti a risalire al nome dell'attuale proprietario, che è stato accompagnato alla Calroli lunedì mattina. Il giovane è stato interrogato, ma non ha avuto difficoltà a chiarire la sua posizione. Dopo qualche ora è stato rilasciato. Gli investigatori si sono convinti del fatto che con tutta la storia non aveva proprio nulla a che fare.

Risolto anche l'enigma delle armi. Ormai è certo: l'assassino ha sparato con due pistole calibro 38 special. Ha scaricato in un primo momento quella che teneva tra le mani. Poi è tornato verso l'auto in cui lo attendeva il suo complice e questi gli ha fatto segno che forse Piersanti Mattarella era ancora vivo. Così gli ha consegnato la propria rivoltella con la quale il killer ha sparato altri due o tre colpi.

La circostanza è stata verificata da una perizia balistica ordinata dal magistrato e compiuta da un perito, il dottor Pietro Pellegrino, sulle pallottole estratte dal corpo dell'ucciso e sulle due fucile all'interno della 132 del presidente della Regione.

Daniele Billitteri

Improvvisamente una raffica

no sui sedili. Una avventagliata di mitraglietta raggiunge anche la «500» ferma poco dietro; laguida terroriz-

zato si getta di traverso sui sedili, ferita a una gamba, stuggendo così alla morte.

I due terroristi, a questo punto, risalgono sull'auto che riparte tutta velocità verso la zona Sud della città. Questa fase dell'agguato però è seguita da numerosi occhi: quelli dei passanti che a quest'ora si affrettano verso i posti di lavoro o a fare la spesa.

Il primo allarme è infatti dato da una donna che trafelata raggiunge il supermercato «Esse lunga» di viale Cassala, vicinissimo al punto in cui è stata compiuta la strage. «Presto telefonate alla polizia...» ha urlato la donna «... presto, hanno ammazzato un uomo...».

Poi altra gente è accorsa attorno alla «Ritmo» arancione.

Intanto i terroristi raggiungono la vicina via Andrea Ponti dove abbandonano la «128» e scompaiono inghiottiti dalla città. In via Schievano arrivano le prime «volanti»: qualcuno degli agenti riconosce nelle vittime i colleghi di lavoro: la rabbia viene a stento repressa, le lacrime e il dolore no.

La notizia arriva in questura da dove si muovono subito il capo della squadra mobile, dott. Nino Pignozzi, e i suoi vice Serra e Colucci. Con loro è il dirigente della Digos milanese, Meterangelis. La notizia della strage arriva anche al vicino commissariato Ticinese: agenti ufficiali, sottufficiali e funzionari accorrono anch'essi in via Schievano: si confondono con la folla dei cittadini ammutoliti. Qualche donna piange, altri si coprono il viso con le mani e commossi. Su tutti i volti si legge sgomento, esecrazione.

Contemporaneamente scatta in tutta la città e in provincia un'imponente caccia all'uomo che raggiunge un primo immediato risultato: il ritrovamento in via Ponti dell'auto usata dal commando dei terroristi. La squadra della polizia scientifica la circonda e impedisce ai curiosi, fotografati e giornalisti di avvicinarsi.

Non si sa cosa sia stato ritrovato nell'auto e se possa portare all'identificazione degli assassini. Le prime indagini accertano che le tre vittime da molto tempo svolgevano il servizio di sorveglianza alle scuole. L'appuntato Gestari da vent'anni era conosciuto dagli abitanti della zona, dal fatto era ben voluto e stimato. E' innegabile che il piano per la strage è stato ideato e architettato da «gente» della zona, di questo quartiere Ticinese, che è uno dei più vivi e popolosi della città, dove l'antico e il moderno si fondono senza interruzione rendendo anche più acuti i problemi di ogni giorno.

Mani pietose avevano da pochi minuti coperto con teli bianchi la «Ritmo» trasformata in bara di altissimo colore arancione, che sul posto è giunto il segretario del partito socialista, Craxi. Un cronista l'ha subito avvicinato: «E' una barba». E' gente senza anima che colpisce nel mucchio uccidendo innocenti» ha detto l'uomo politico.

Quindi, sgomento, sono arrivate le autorità per rendersi conto di quanto era accaduto. E' arrivato il procuratore capo dott. Mauro Gresti, accompagnato dal sostituto Bardi, il prefetto Vicari e il questore Sciaraffia. Si è appreso che in questura è stato portato un «supplemento», molto probabilmente la stessa guidatrice della «500» bloccata insieme con la «Ritmo» dai terroristi. La donna, della quale ovviamente non si fa il nome, è stata soccorsa dai primi agenti arrivati sul posto: era in preda allo choc più violento e non parlava. Davanti ai suoi occhi tutte le sequenze di una strage.

Marzio Fabbri

Così è tornata

vano fatto dimenticare rapidamente quell'ultimo episodio che, alla luce di quanto è accaduto ieri mattina, forse avrebbe dovuto essere considerato un preoccupante campanello d'allarme.

Ma i due terroristi erano usciti dall'abbuffata festaiola certamente con le tasche più vuote e anche con l'animo più sereno. A confortarli in questa loro sicurezza erano state anche le parole del nuovo prefetto di Milano Vincenzo Vicari.

Alla vigilia dell'Epifania, Vicari, il cui trasferimento a Milano (con l'incarico anche di commissario del governo per la Lombardia) era stato disposto proprio da quel Consiglio dei ministri di metà dicembre che aveva dato una svolta alla lotta contro il terrorismo, si era incontrato con i giornalisti.

Un incontro informale, aveva precisato il prefetto. Il quale era stato rassicurante: «Ho trovato una città in preda alla paura», aveva detto, «cercheremo di rompere questo cerchio». E aveva parlato di coordinamento fra le forze dell'ordine, di un ufficio economico-sindacale per smorzare i conflitti di lavoro di più stretta collaborazione con gli enti locali.

«Routine», aveva commentato la gente. Che l'indomani, accanto al resoconto dell'incontro col prefetto, aveva letto del primo giro visite di cortesia del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa (nuovo comandante della divisione Pastrengo dei carabinieri e responsabile della lotta al terrorismo per tutta l'Italia del Nord) alle altre autorità cittadine. «Routine» anche questa, si erano detti i milanesi.

Ma ieri mattina, quando hanno sentito le sirene squarciare il familiare rumore del traffico, quando hanno visto le fabbriche fermarsi, quando hanno letto i titoli di scatola delle edizioni straordinarie dei quotidiani, hanno avvertito di nuovo il morso della paura. Una paura che non ha risparmiato neppure la Borsa dove da un momento all'altro gli operai hanno registrato un calo delle quotazioni, aggravato poco più tardi dalla falsa notizia dell'uccisione di altri due agenti. Una paura che i rituali dichiarazioni di condanna e di esecrazione non sono riuscite a scalfire. Forse neppure quella del nuovo arcivescovo Carlo Maria Martini (che prenderà possesso del suo nuovo incarico fra un mese) il quale, raggiunto per telefono a Roma, ha detto: «Espresso», «questo mi fanno desiderare di essere quanto prima a Milano fra la gente, per vivere con essa le situazioni e i rischi, per partecipare alle sue sofferenze».

G. D. S.

Giovane diciannovenne violentata per 5 giorni da un rapinatore

BOLOGNA — Una giovane di 19 anni, Romana R., è stata violentata e sequestrata per cinque giorni da un «malvivente», salvatore Ganci, 42 anni, che, sotto la minaccia di una rivoltella l'ha tenuta segretaria nella sua abitazione fino all'arrivo della polizia, avvertita da alcuni vicini.

La terribile avventura della giovane è iniziata il 3 gennaio scorso, quando il pregiudicato, già noto come rapinatore, l'ha costretta sotto la minaccia di una rivoltella a salire sulla sua auto dove l'ha violentata.

Poi, sempre minacciandola con l'arma, l'ha portata nella sua abitazione di via Boroldo dove l'ha tenuta prigioniera.

Oltre alla pistola ed a numerosi proiettili, nella casa sono stati trovati preziosi per un valore di milioni, frutto, con ogni probabilità di una rapina.

Assegno di accompagnamento per gli invalidi civili gravi

ROMA — L'Associazione nazionale mutilati, invalidi civili e ANMIC ha informato che il Senato ha approvato la legge che concede l'assegno di accompagnamento agli invalidi civili gravi non deambulanti e nella misura di 120 mila lire per il primo anno, di 180 mila lire per il secondo, di 232 mila lire per il terzo fino alla equiparazione con i ciechi di guerra.

Arrestato a Como per un duplice omicidio ad Adrano

COMO — Natale Cozzo, 38 anni, è stato arrestato dalla polizia di frontiera di Ponte Chiasso su un treno proveniente dalla Germania — dove lavora — perché colpito da mandato di cattura emesso dalla magistratura catanese.

Natale Cozzo è indiziato di duplice omicidio per l'uccisione di due giovani: Agostino Pirone, 22 anni e Carmelo Sarò, 18 anni, entrambi abitanti ad Adrano (Catania) che è il luogo di residenza anche dell'arrestato.

Non è la DC in testa nella percentuale di assenteismo alla Camera

ROMA — E' stato possibile conoscere sulla base dei dati aggiornati e regolarmente tenuti dal gruppo DC della Camera, la ripartizione delle assenze nella seduta di lunedì alla Camera, assenze che hanno fatto mancare per due volte consecutive il numero legale.

DC — 112 presenti, 149 assenti (57 per cento); PCI — 115 presenti, 75 assenti (39 per cento); PSI — 2 presenti, 69 assenti (96 per cento); PSDI — 2 presenti, 19 assenti (90 per cento); PRI — 7 presenti, otto assenti (53 per cento); PLI — 1 presente, 9 assenti (80 per cento); MSI — 8 presenti 23 assenti (74 per cento); PSDUP — nessun presente; Partito Radicale — 10 presenti, 8 assenti (44 per cento).

Il regime di Khomeini farà finire il caviale in Iran?

TEHERAN — Per effetto delle nuove disposizioni in materia di pesca, praticamente liberalizzata dalle autorità iraniane, diverse specie di storioni di pesce con le cui uova si fa il caviale, rischiano l'estinzione.

Lo ha reso noto, con una dichiarazione all'agenzia di stampa iraniana e Pars, il direttore dell'ufficio per la difesa dell'ambiente della provincia di Gilan (Mar Caspio) il quale ha precisato che le riserve di uova per il ripopolamento sono scese a livelli così esigui che diverse specie di storioni potrebbero estinguersi.

Fino allo scorso autunno in quella provincia la pesca era monopolio di Stato; il monopolio è poi stato abolito in seguito alle violente proteste dei pescatori sfociate in disordini che costarono la vita a 12 persone.

Nonna e nipotina uccise da un'auto a Firenze

FIRENZE — Un'auto ha investito e ucciso nonna e nipotina mentre attraversavano la strada. Il tragico incidente è avvenuto a Ponte a Capiano, presso Fucecchio, in via Romana. Vittime: Tristina Bini, 64 anni, e Veronica Sevieri, 3 anni e mezzo.

La bombina era appena discesa da una scuola-bus e per mano alla nonna, aveva iniziato ad attraversare la strada provinciale, quando entrambe sono state investite da una Volkswagen condotta da Enrico Rossi, residente a Montopoli Valdarno. La donna è morta durante il trasporto all'ospedale di Fucecchio, la piccola poco dopo il ricovero.

LISTINO PREZZI ABBONAMENTI

aggiornato all'1-8-79 secondo il nuovo prezzo del giornale a L. 300 - Copia arretrata L. 600

GIORNALE DI SICILIA	7 numeri	6 numeri	lunedì
ITALIA			
anno	85.000	73.000*	14.000
semestre	45.000	38.000	7.500
ESTERO (via ordinaria)			
anno	122.000	103.800	19.200
semestre	63.000	53.400	10.100
EUROPA (via aerea)			
anno	170.700	145.400	26.200
semestre	87.200	74.200	13.700
AMERICHE (via aerea)			
anno	348.700	297.700	51.900
semestre	176.400	150.400	26.400
AFRICA (via aerea)			
anno	300.200	256.200	45.000
semestre	152.200	129.500	23.000
ASIA (via aerea)			
anno	338.000	288.700	50.500
semestre	171.000	145.700	25.700
AUSTRALIA (via aerea)			
anno	532.700	455.000	78.500
semestre	268.000	229.000	39.700
* Decentralizzato PT - Centralizzato L. 40.000			
SETTIMANALE USA		anno	semestre
ITALIA (USA / CANADA)		22.000	13.000
EUROPA (via aerea)		34.200	19.200

TOLUIAN
IMPORTAZIONE DIRETTA
TAPPETI PERSIANI

Non fermatevi alle apparenze, pretendete la qualità. TOLUIAN seleziona per Voi le lane più pregiate, fa seguire il lavoro degli annodatori da personale qualificatissimo, decide quale tappeto potrà avere il marchio TOLUIAN e quale no, lo importa direttamente e Ve lo propone in una delle tante sedi in Italia. Tutto questo senza intermediari e dal lontano 1820. Fidatevi di TOLUIAN e avrete la qualità al prezzo più basso di mercato.

SEDI IN SICILIA:
PALERMO Via Libertà, 31 - Tel. (091) 586629-323313
CATANIA Viale XX Settembre, 29 - Tel. (095) 447590
MESSINA Viale San Martino, 92/94 - Tel. (090) 710915
MARSALA Via Amerigo Fazio, 54 - Tel. (0923) 951175
ENNA Via Roma, 271 - Tel. (0935) 25555